

fino alla rivolta ionica: si vedano in particolare i capitoli dedicati alle rotte del commercio euboico e corinzio (pp. 77 ss.) e al periodo orientalizzante (pp. 91 ss.), in cui si fa il punto sui rapporti fra Grecia e Oriente in questi secoli lontani e si sottolineano gli apporti che ne derivarono allo sviluppo della civiltà greca. Analogamente, nei capitoli conclusivi si mette in evidenza il momento di crisi e poi di rottura dell'unità mediterranea arcaica quale si delinea nello scontro tra mondo greco e mondo persiano, quando il rapporto, da unitario, diviene conflittuale. Nell'affrontare il tema dello scontro fra Greci e Persiani come crisi dell'unità del mondo arcaico e come nascita della civiltà della polis, e nella relativa discussione del problema delle fonti (in particolare quello dell'attendibilità di Erodoto, derivante dalla scoperta della stele di Trezena), il volume rivela pienamente la sua capacità di presentare in un linguaggio scorrevole e mai banale alcune linee del più recente dibattito storiografico.

Nel complesso, dunque, il volume del Murray si rivela indubbiamente di grande utilità: opera di altissima divulgazione e di aggiornamento, non pretende di fornire una sintesi esauriente ed originale su tutti i problemi, ma offre certamente una visione d'insieme su un periodo discusso, seguendo alcune linee interpretative fondamentali: l'unità mediterranea, l'importanza di alcuni fattori sociali, la presenza di un notevole sviluppo economico. Per quanto si evitino alcune spinose questioni (cfr. la mancata discussione della cronologia coloniale), lo sforzo di mettere in evidenza le basi della nostra tradizione e di giustificare ogni affermazione con un riferimento documentario fanno di questo testo uno strumento prezioso sia per lo studioso che per il lettore colto.

(C. BEARZOT)

J. K. DAVIES, *La Grecia classica*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1983. Un vol. di pp. 329.

Il volume del Davies, secondo della serie sopra presentata, copre il periodo dal 478 alla conquista macedone e si ispira, com'è ovvio, agli stessi criteri che informano il volume precedente, ponendo in primo piano il problema della ricostruzione del periodo attraverso le fonti in nostro possesso e, di conseguenza, mettendo l'accento sulle svariate difficoltà che la natura della tradizione impone. Tali difficoltà (in parte di natura tecnica, in parte di natura storiografica) sono accuratamente esposte nella Prefazione (pp. 7-8) e, in modo più analitico, nel cap. I, «Le fonti e i loro limiti» (pp. 9 ss.). Inoltre anche in questo volume (opportunamente corredato dai consueti sussidi) le fonti sono ampiamente citate, ed anzi hanno uno spazio ancora maggiore, data la maggior disponibilità, per l'età classica, di testimonianze letterarie e documentarie (soprattutto

iscrizioni, utilizzate largamente). Tuttavia, il tentativo del Davies di esporre la successione degli avvenimenti in forma problematica, rendendo continuamente conto delle difficoltà connesse con il carattere della documentazione, rende spesso poco perspicua l'esposizione stessa: ne risulta un testo poco sistematico e perciò meno agevole da utilizzare come sintesi aggiornata rispetto al prezioso volume del Murray (v. *supra*).

La chiave di lettura applicata dall'A. in quest'opera è quella di seguire il processo che portò la Grecia all'unificazione politica, identificando gli elementi di opposizione e gli elementi che invece spinsero in questa direzione. Ma mentre egli individua assai bene, come vedremo, i fattori di disgregazione della Grecia classica, meno fortunato è il suo tentativo di cogliere il punto di partenza di questo processo, che si svolge nei cap. II e III, dedicati rispettivamente agli elementi panellenici e agli elementi locali che caratterizzano il mondo greco nel 478. Non mi sembra infatti che il risultato sia stato raggiunto, vuoi per la difficoltà espositiva cui accennavo, vuoi per la tendenza ad accumulare osservazioni parziali senza arrivare ad una sintesi: si vedano la mancata sottolineatura del momento delle guerre persiane come elemento generatore della coscienza comune della Grecia, la mancata precisazione dei contenuti di tale coscienza, la prevalenza data alla cultura materiale nella determinazione di un sostrato panellenico unitario. In effetti, l'aspetto metodologico — specialmente l'insistenza sui limiti della nostra informazione — prevale forse troppo su quello ricostruttivo: l'A. esprime diverse suggestioni ed offre puntualizzazioni fin troppo particolari, lasciando poi il momento sintetico al lettore, che fortunatamente può far conto sul vasto materiale documentario fornitogli nel testo.

Un altro limite mi sembra il mancato riferimento ad alcuni temi fondamentali del più recente dibattito storiografico. Per esempio, nei capitoli sull'impero ateniese (pp. 77 ss.) e sulla guerra del Peloponneso (pp. 139 ss.) non si accenna neppure al problema dell'inevitabilità della guerra, che pure è stato al centro della discussione degli studiosi — e, per di più, in particolare di studiosi di lingua inglese — negli ultimi anni. Ottima è invece, nel citato capitolo sul conflitto, l'analisi delle linee strategiche seguite nel corso della guerra e la sottolineatura del ruolo delle «terze forze»; e così pure, nel capitolo sulla società ateniese nel V secolo (pp. 103 ss.), l'originale disamina dei diversi fattori di potenza — popolazione, denaro, potere politico — concentratisi nell'Atene del V. La prima parte del lavoro, in cui si alternano momenti suggestivi ed originali ad altri meno riusciti, dà insomma una impressione di discontinuità. Non si può fare a meno di pensare che non mancano certo recenti sintesi di studiosi italiani assai più ricche ed organiche.

Il tono del volume, come notavo più sopra,

migliora invece decisamente nella seconda parte, a cominciare dal capitolo IX, «I mutamenti sociali» (pp. 181 ss.), in cui è tratteggiato con acume il clima di svolta — politica, culturale, sociale — del IV secolo: sempre tenendo sullo sfondo i problemi di ricostruzione e di interpretazione legati alla natura delle fonti, l'A. riesce indubbiamente a cogliere alcuni fattori decisivi (per esempio, l'emergere di tendenze autocratiche, il mercenariato) che mutarono il volto dell'esperienza storica greca. Assai significativo, e di notevole originalità fin dal titolo, è a questo proposito il capitolo X, «Filosofi, mercenari e monarchi» (pp. 209 ss.), in cui sono colti come elementi di erosione della società tradizionale alcuni fenomeni-chiave del IV secolo: la formazione di un ceto di intellettuali capaci di influire profondamente sui modelli comportamentali dei singoli e delle comunità, il ricorso sempre più ampio a militari di professione (l'analisi del fenomeno è assai dettagliata e di grande interesse) e, soprattutto, l'emergere di poteri personali capaci di guardare oltre l'orizzonte della polis. Assai opportunamente, è dato uno spazio molto ampio a Dionigi I, di cui il Davies analizza a fondo l'opera, cogliendo il carattere archetipico della sua esperienza di potere assoluto e la sua conseguente importanza nel generare un dibattito politico in proposito. In un'opera di carattere manualistico-divulgativo, la presenza di un capitolo impostato su alcuni fra i più recenti orientamenti della critica, presentati in una sintesi di discreta organicità, costituisce un elemento estremamente positivo.

Lo stesso può dirsi dell'ultimo capitolo, «Gli opportunisti» (pp. 257 ss.), in cui l'A. prende in esame le diverse esperienze di potere personale che, rifacendosi a quella dionigiiana, cercarono di riempire i vuoti di potere creatisi con la crisi della polis e il venir meno della potenza persiana. In una panoramica che, da Giasone a Filippo, tocca i momenti più diversi, il Davies offre una ricostruzione penetrante ed esauriente delle spinte autocratiche che si muovono nella Grecia del IV secolo: naturalmente uno spazio particolare, nel tentativo di cogliere i disparati motivi del suo successo, è riservato al Macedone, punto d'arrivo del processo di unificazione che il Davies ha cercato di seguire nelle vicende di due secoli.

Questa seconda parte, dedicata al IV secolo, appare, come si è detto, assai meglio riuscita: il carattere di età di crisi che questo periodo riveste è forse meglio rispondente al temperamento del Davies, così attento agli aspetti problematici e agli elementi di complessità. In ogni caso, pur nella discontinuità che si è rilevata, l'amplissimo uso delle fonti fa anche di questo volume un utile sussidio per tutto il periodo che esso copre e giustifica la sua presentazione al pubblico colto italiano: testi in cui si possa trovare un così vasto riferimento a fonti citate per esteso in traduzione e in cui vi sia uno stretto rapporto tra la ricostruzione e i passi ricordati, così da consentire a chi

legge di rendersi conto della problematica in gioco? non sono certo frequenti e meritano perciò d'essere conosciuti.

(C. BEARZOT)

F. W. WALBANK, *Il mondo ellenistico*, trad. it., Il Mulino, Bologna 1983. Un vol. di pp. 303.

In questo volume, che completa la parte greca della «Fontana History of the Ancient World», F. W. Walbank affronta e supera brillantemente, con una lucidità ed una competenza che del resto non hanno bisogno di presentazione, il problema cui si trova di fronte ogni autore che voglia cimentarsi con una presentazione sintetica del mondo ellenistico, e di cui egli stesso, nella Premessa (p. 7), nota la gravità: quello dell'«equilibrio fra la trattazione cronologica degli eventi politici e l'analisi di problematiche specifiche, sia quelle pertinenti singole regioni, sia quelle che le interessano tutte nel loro complesso». Il «compromesso tra le due esigenze» che il Walbank afferma di tentare, nella sua sintesi che copre l'arco cronologico comprendente il sec. III e l'inizio del II, può dirsi pienamente riuscito. Di questo complesso periodo, caratterizzato da una permanente mancanza di stabilità e da un continuo stato di tensione (p. 28), egli riesce a dare un quadro di sintesi coerente ed illuminante.

Fedele all'orientamento dell'intera collana, il Walbank pone particolare attenzione al problema delle fonti, sia nel corso dell'intera trattazione, sia in un lucido capitolo iniziale (pp. 13 ss.) che espone in modo piano ed esauriente la natura della documentazione letteraria, epigrafica, papirologica e numismatica relativa all'età ellenistica. Partendo dall'analisi dell'esperienza di Alessandro (pp. 29 ss.) egli guida opportunamente il lettore a cogliere i problemi che caratterizzano la svolta dal mondo classico a quello ellenistico: dopo aver tracciato un sommario quadro della spedizione del Macedone, egli si sforza di «rilevare in quale misura il suo operato prevede e cerca di fondare istituzioni ed attitudini caratteristiche del mondo ellenistico di cui egli fu in certa misura l'iniziatore», ponendo l'attenzione su aspetti fondamentali quali i rapporti con l'esercito, l'inasprimento dell'autocrazia, il conflitto con i Greci, la richiesta di onori divini e l'attività colonizzatrice. Nel capitolo III, che è dedicato alle lotte fra i diadochi dal 323 al 301 (pp. 47 ss.) e ci immette nel vivo della nuova era, il Walbank riesce nel difficile compito di dare un'idea dei complessi avvenimenti che portarono alla dissoluzione dell'impero di Alessandro e alla formazione di regni indipendenti seguendo le vicende dei diadochi lungo due periodi cronologici (gli anni 323-320, dominati dalla figura di Perdicca, e 320-301, dominati da quella di Antigono Monofthalmo) e consentendo al lettore, anche mediante un sapiente inserimento delle fonti, di individuare